Per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, investimenti e occupazione

Manifestazioni a Napoli e Ferrara degli alimentaristi in sciopero

Vigorosa ripresa dell'azione per le vertenze dei grandi gruppi — Giornata di lotta ieri a Siena Il 30 giugno nuova astensione dal lavoro dei portuali — Iniziative per lo sviluppo del Mezzogiorno

Una immagine della manifestazione degli alimentaristi a Napoli

ROMA — La giornata di lotta dei 450 mila alimentaristi culminata nelle manifestazioni di Napoli e Ferrara ha confermato il nuovo slancio nell'azione sindacale per la salvaguardia e l'ampliamento dei livelli d'occupazione, gli investimenti, lo sviluppo del Mezzogiorno. Una mobilitazione che passa attraverso l'azione di intere categorie e l'impegno per le vertenze dei grandi gruppi, aziendali e territoriali, per battere la forte resistenza del padronato privato e pubblico sui punti qualificanti dei contratti di lavoro.

Dopo i tessili, i metalmeccanici delle aziende pubbliche, i cementieri, gli alimentaristi, si apprestano ora ad uno sciopero nazionale, il 1. luglio, i lavoratori delle aziende metalmeccaniche pubbliche e private, mentre proseguono le lotte articolate in tutti i grandi gruppi, e a livello territoriale. Ieri sono scesi in sciopero per 4 ore i lavoratori della provincia di Siena. Nel capoluogo si è svolta una grande manifestazione al termine della quale ha parlato il segretario confederale della Cgil, Sergio Garavini. Quattro ore di astensione dal lavoro sono state proclamate dai lavoratori del gruppo Piaggio e altre sei da quelli del gruppo Indesit.

Anche i portuali dopo le azioni articolate dei giorni scorsi hanno deciso un nuovo sciopero nazionale di 24 ore per il 30 giugno. L'ultimo incontro con il sottosegretario alla Marina mercantile Rosa ha consentito di risolvere il problema dell'indennità di malattia per i portuali delle compagnie, ma sono rimasti insoluti tutti gli altri punti: riforma delle gestioni, investimenti, regolamentazione unica, indennità di infortunio, contingenza, ecc.

La Federazione Cgil, Cisl e Uil ha indetto per l'8 luglio una giornata regionale di lotta per la Calabria con manifestazione a Reggio, preceduta, il 7, da un incontro con la Regione e le forze politiche calabresi.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le prime delegazioni con cartelli e striscioni che scendevano da treni e pullman provenienti da Roma, Latina, Foggia, Bari, Matera, Cerignola, Teramo, si sono viste assai presto ieri mattina attraversare la grande piazza della ferrovia di Napoli per unirsi agli altri lavoratori alimentaristi della Campania che erano già arrivati all'appuntamento di lotta dei sindacati. In breve sono diventati migliaia e migliaia, venuti dalle fabbriche piccole e grandi del Napoletano, della Campania e dai principali centri del Mezzogiorno dove è presente l'industria alimentare. Sono arrivati i braccianti, le delegazioni delle fabbriche metalmeccaniche, chimiche, i giovani disoccupati.

Insieme hanno dato vita alla imponente manifestazione che si è svolta nel capoluogo campano indetta dalla FILIA nazionale per il centro-sud contemporaneamente all'altra manifestazione per il centro-nord, che ha avuto luogo a Ferrara.

Alle 9,30 il grande corteo si è mosso preceduto dai lavoratori e dalle lavoratrici della Cirio, percorrendo le vie del centro cittadino fino a piazza Matteotti dove la manifestazione si è conclusa col comizio del segretario regionale della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, Giuseppe Vignola e del segretario nazionale della FILIA, Giorgio Liverani.

Entusiasmo e combattività hanno caratterizzato questa giornata di lotta unitaria per il rinnovo e l'unificazione del contratto, per il rilancio degli investimenti e l'occupazione, per un diverso sviluppo agricolo e industriale nel Mezzogiorno.

Da questa categoria di lavoratori e dal sostegno unitario dei lavoratori della terra, dei braccianti, degli operai dell'industria, potrà venire la spinta necessaria per avviare la trasformazione della nostra agricoltura, lo sviluppo dell'industria alimentare e dell'occupazione nel settore, dando anche un impulso positivo al riequilibrio della bilancia commerciale con l'estero; obiettivo questo che potrà avere reale possibilità se l'industria alimentare e le campagne non saranno più soggette alle scelte delle multinazionali e del grande capitale.

In questo senso si è espresso il compagno Giuseppe Vignola. La lotta degli alimentaristi — ha detto il segretario regionale della Federazione sindacale — rappresenta un punto importante di incontro di forze, in primo luogo dei braccianti, ma anche degli edili, chimici, metalmeccanici, per l'affermazione delle priorità di uno sviluppo agro-industriale nel Mezzogiorno. Sono investiti, per questa via, i problemi di ristrutturazione e riconversione che si pongono fortemente nel Sud ed il ruolo delle partecipazioni statali, in particolare della SME.

A questa manifestazione, ha concluso Vignola, seguiranno altri importanti momenti diretti a coinvolgere nelle responsabilità per affermare il ruolo prioritario dello sviluppo agricolo industriale, le regioni meridionali, le associazioni padronali degli agricoltori e degli industriali ed il governo.

Franco De Arcangelis

* * *

FERRARA — Oltre 25 mila lavoratori alimentaristi e panettieri di tutta l'Emilia-Romagna, del Veneto, del Friuli, Lombardia, Liguria e Piemonte, insieme ai lavoratori dell'industria e dell'agricoltura della provincia, hanno «invaso» ieri mattina le strade di Ferrara, dando vita ad una grande manifestazione che li ha visti sfilare per oltre un'ora nella città e gremire poi piazza Trento e Trieste per il comizio conclusivo.

Il corteo di Ferrara ha dato il segno della capacità di lotta e della rinnovata unità della categoria, che si presenta oggi compatta, ed esce dal settorialismo che spesso ne ha limitato il campo di intervento. Lo ha sottolineato il compagno Andrea Gianfagna, segretario nazionale della FILIA, che ha concluso la manifestazione.

La manifestazione di oggi — ha detto Gianfagna — vuole essere un momento di pressione proprio in vista delle trattative del prossimo 29 giugno, per bloccare la resistenza del padronato, che è la stessa che il sindacato combatte nelle vertenze dei grandi gruppi pubblici e privati. Per l'urgenza di una svolta positiva negli indirizzi politici ed economici del paese — ha aggiunto — grande valore ha l'attuale fase politica che vede i partiti protagonisti di un confronto decisivo. Tra i punti che il sindacato per parte sua pone al centro del confronto, un posto rilevante ha il settore agro-industriale e anche con la giornata di lotta abbiamo voluto ribadirlo.

Necessari immediati interventi

Sconvolto dalla crisi l'assetto produttivo e sociale di Salerno

Ancora alla ribalta Battipaglia uno dei centri più colpiti - Le iniziative del sindacato e dei partiti - Lo sviluppo della lotta - Non vengono mantenuti gli impegni per gli investimenti

Dal nostro inviato

SALERNO — Da quindici anni in 118 dei 157 comuni del salernitano la popolazione non aumenta, diminuisce.

Soltanto nel '76 le ore di cassa integrazione sono arrivate ad oltre sette milioni e mezzo: più di un quarto, cioè, dell'intera Campania, che pure è — anche da questo punto di vista — una delle regioni più colpite d'Italia.

Salerno, un milione di abitanti, di cui soltanto il 26% costituiscono quella che l'Istat definisce «popolazione attiva» è ancora una volta, in queste settimane, una provincia - sintesi del dramma del Mezzogiorno. «L'intero apparato produttivo — dice Giovanni Zeno, segretario della Camera del Lavoro — subisce colpi; sono in discussione migliaia di posti di lavoro».

L'occupazione, infatti, ormai da mesi diminuisce regolarmente in tutti i comparti produttivi, mentre «saltano» con altrettanta, insopportabile, sistematicità gli impegni occupazionali assunti (e in virtù di assai larghi incentivi) al momento del loro insediamento da grandi gruppi come la Sir e la Pirelli. «E' in atto — sostiene Fernando Argentino, della segreteria della Camera del lavoro — un processo di emarginazione che rischia di cambiare il volto del salernitano».

«Per questo — dice Paolo Nicchia, segretario della federazione comunista — abbiamo indirizzato un dettagliato promemoria ai segretari politici della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI perchè, assieme ai sindacati, si assuma una iniziativa adeguata».

«Ma su queste questioni — osserva Umberto Apicella, che vi ha partecipato per il PCI — alla prima riunione abbiamo dovuto fare i conti anche noi con l'"abitudine alla crisi". Qualcuno sosteneva, infatti, che non c'era da allarmarsi: tutto "normale", insomma».

La normalità di questo momento è — per converso — presto detta: a Salerno città tutto il «polo» sostenuto dalla DC agli inizi degli anni '60 è profondamente scosso: gli operai della Pennitalia, della Landys, della D'Agostino, della Casarte sono in lotta ormai da anni per il posto di lavoro. Il settore dell'edilizia è completamente fermo, mentre sono bloccati 18 miliardi di investimenti nell'edilizia economica e popolare.

«Corriamo ogni giorno — dice Argentino — il rischio di passare dalla crisi economica ad una rottura sociale diffusa». La mancanza di case ad esempio, è un dramma per migliaia di famiglie, dato che il capoluogo ha rappresentato per decenni l'unico polo di attrazione per le popolazioni dell'interno, passando — dal '61 ad oggi — da poco più di centomila a poco meno di duecentomila abitanti.

Ma le contraddizioni non finiscono qui: nell'Agro Nocerino la ricchezza delle campagne e dello stesso patrimonio diffuso di piccole e medie industrie alimentari si trasforma, ormai ad ogni estate, in fonte di aspre tensioni sociali e di vivissime preoccupazioni.

In pochi giorni sono rimasti chiusi i cancelli della Sorrentino, della Cia, della Gambardella, della S. Erasmo. La Spera e la Spinelli («etichette» una volta ben note sui mercati interni ed internazionali) minacciano di non cominciare neppure la «campagna del pomodoro». Ulteriori riduzioni si annunciano, dunque, per i lavoratori «stagionali», mentre i disoccupati premono sugli uffici di collocamento e sono state anche occupate, nei giorni scorsi, le camere del lavoro di Nocera e di Battipaglia.

E' proprio Battipaglia, del resto, uno dei centri più «esposti» alla crisi. Delle 1048 assunzioni previste alla Sir fin dal '69 ne sono state fatte finora 100; dei quattro stabilimenti che dovevano entrare in produzione uno solo sarà aperto e nel '78. E, paradossalmente — se le cose restano in questi termini — l'apertura dello stabilimento Sir significherà immediatamente disoccupazione: resteranno, infatti, senza lavoro i 600 edili e metalmeccanici che ora sono impegnati a completarlo.

Battipaglia — ecco un altro «polo» dello squilibrio — in pochi anni, proprio per il «miraggio Sir» ha raddoppiato la popolazione, trascinando in pianura contadini e braccianti dalle colline dell'Alto Sele. A Cava dei Tirreni, intanto, la crisi della ceramica si ripercuote direttamente sui lavoratori: alla «Ceramica cava» sono più di duecento i lavoratori minacciati di licenziamento in tronco e che da alcune settimane, ormai, occupano lo stabilimento.

«In questa situazione — sostiene Zeno — se non vogliamo disperdere le nostre forze in una resistenza fabbrica per fabbrica dobbiamo riuscire a fare del sindacato la forza cardine di un disegno intelligente che colleghi le gravi emergenze quotidiane con il piano di riconversione industriale, il piano agricolo alimentare, la nuova legge per il Mezzogiorno, il preavviamento».

«Dopo il primo incontro con gli altri partiti democratici — aggiunge Nicchia — abbiamo deciso assieme di allargare il confronto su questi temi con gli enti locali, le organizzazioni professionali, l'associazione degli industriali, le forze sociali interessate».

Su questi stessi obbiettivi le iniziative di lotta, d'altra parte, non mancano; anzi si vanno intensificando in questi giorni.

«Non nascondiamo tutto il nostro allarme e la preoccupazione. Le novità offerte dal quadro politico a livello nazionale — conclude Zeno — devono rappresentare una occasione importante per le province del sud. Ma i tempi stringono. Dobbiamo saper cogliere e determinare rapidamente tutti i frutti positivi di una situazione che cambia».

Rocco Di Blasi

Interrogativi sullo scioglimento dell'incrocio

Che fine hanno fatto le azioni Italcementi cedute dalla Bastogi?

Dalla nostra redazione

MILANO — La Liquigas di Ursini non ha né confermato né smentito la notizia data ieri da un giornale romano secondo cui la Bastogi (di cui maggiore azionista è l'Italmobiliare di Pesenti) si sarebbe disfatta dell'incrocio azionario con l'Italcementi, cedendo il 9 per cento delle azioni Italcementi di quelle che aveva in portafoglio, a Ursini nuovo mago della finanza italiana. E' un affare — ci è stato detto — che riguarda soltanto la persona del dott. Ursini. Sempre secondo quel giornale, Ursini avrebbe ceduto, in cambio, il 20% di azioni Unicem.

Il sorprendente annuncio della Bastogi, che ha fatto sapere di aver alienato questo famoso pacchetto «incestuoso» a far tempo dal 20 giugno, non ha mancato di suscitare commenti sarcastici dato che la manovra appare alquanto plateale (si vuole evitare di incorrere nei rigori della legge).

Nessuno, infatti riesce a comprendere perché il governo abbia varato in tutta fretta un decreto che rinviava il divieto, scadente il 23 giugno, delle partecipazioni incrociate, a motivo appunto, del mancato scioglimento di quel l'incrocio fra Pesenti e Torchiani che, si dice ora, sarebbe stato invece già sciolto.

In borsa ci si domanda dove sia finito il pacchetto Italcementi ceduto dalla Bastogi: a Ursini? Può darsi, o forse, più verosimilmente, a qualche compiacente finanziaria svizzera? Ma è poi vero che l'ha ceduto?

posta pensioni

Contributi INPS e nella RFT

Sono un lavoratore emigrato nella Germania Federale dal marzo 1964. Poiché dal gennaio scorso ho compiuto il 60° anno di età, ho presentato, tramite l'INCA, domanda di pensione all'INPS specificando che i contributi da me versati in Italia (dal 1931 al 1938, dal 1948 al 1964 e in più il servizio militare e la prigionia) sono più che sufficienti per il diritto alla pensione di vecchiaia in Italia. Dopo la presentazione di tale domanda, l'INPS mi ha richiesto i libretti di versamento dei contributi tedeschi in quanto detti contributi, secondo quanto mi è stato riferito tramite l'INCA, andrebbero a conguaglio con quelli italiani. Se i contributi tedeschi non mi vengono conglobati potrò in seguito avere un'altra pensione oltre a quella dell'INPS?

GIOVANNI DE NITTIS
Nurnberg (RFT)

La richiesta che ti ha fatto l'INPS rientra nelle regole normali dell'istruttoria di ogni domanda di pensione. In base alla tua indicazione di essere titolare di una posizione assicurativa nella RFT l'istituto di previdenza è tenuto a conoscere l'entità di tale contribuzione poiché, se essa non è sufficiente a liquidare una pensione estera, si deve operare il trasferimento in Italia per la «totalizzazione» dei contributi. E' chiaro che se tu puoi vantare, invece, una quantità di contributi che già di per sé è sufficiente per ottenere la pensione in RFT (pensione che, come sai, ti potrà essere liquidata solo a 65 anni) l'INPS non può operare il trasferimento in quanto i contributi italiani, secondo quanto desumiamo dalla tua lettera, sono a loro volta sufficienti per la concessione della pensione. Però, e questo è il punto, l'INPS deve conoscere tutte queste cose ed è per questo che tu alla richiesta devi rispondere, presentando i documenti che ti sono stati richiesti.

Occorrono sempre dati precisi

Sono una pensionata dello Stato in attesa della pensione privilegiata da me chiesta oltre due anni fa. Che fine ha fatto la mia pratica?

MARIA BUONOMO
Napoli

Per accertare la fine che ha fatto la sua pratica onde poterle consigliare il da farsi è necessario che ella ci fornisca dati più precisi. Ci indichi con esattezza l'ufficio statale da cui dipendeva quando era in attività di servizio, l'ufficio al quale ha inoltrato la domanda di pensione privilegiata e quando, nonché ogni altro elemento utile a rintracciare la sua richiesta.

* * *

Sono una pensionata statale. Desidererei sapere quanto tempo devo ancora attendere per avere dall'INPS la quota di pensione relativa ai mesi di novembre e dicembre 1976, dato che ho già ricevuto quella di gennaio e di febbraio 1977.

GIOVANNA BALDARACCHI
Roma

Per poter controllare lo stato della sua pratica è necessario che ci indichi il luogo e la data di nascita, più il numero della pensione INPS..

Sei entrato in graduatoria

Sono un pensionato dell'INPS per invalidità. Circa un anno e mezzo fa inoltrai domanda all'ONPI per essere ricoverato in una casa di riposo. Potrei sapere qualcosa al riguardo?

FRANCESCO RIPPA
Napoli

L'ONPI ci ha fatto sapere che il 19 gennaio 1976 hai presentato una nuova domanda, che è stata già esaminata e il tuo nominativo è in graduatoria. Riteniamo, sulla base di quanto ci hanno riferito i competenti uffici dell'ONPI, che a breve distanza di tempo avrai dirette comunicazioni che ti auguriamo positive.

Invalidi per silicosi e asbestosi

Ho letto che esiste una legge, la quale prevede la riversibilità delle pensioni degli invalidi per silicosi e asbestosi. Poiché mio padre è affetto da silicosi al 65% si desidera sapere se il suo caso rientra tra quelli previsti dalla legge e se detta legge è già in vigore.

ANGELANTONIO DI VICINO
Pianura (Napoli)

La legge cui ti riferisci è indubbiamente quella del 5 maggio 1976 n. 248 la quale ha esteso la riversibilità per tutti i grandi invalidi anche nei confronti dei deceduti per cause non connesse alla invalidità sul lavoro, sempreché, beninteso, la percentuale d'invalidità sia superiore all'80 per cento.

a cura di F. Viteni

Si punta allo sviluppo degli scambi con l'Est

L'economia di Trieste può risalire la china

Aperta a Miramare la conferenza provinciale - Il porto e le attività cantieristiche non bastano - Le prospettive della «zona franca» sul confine e la possibilità di valorizzazione del tessuto industriale

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Quale futuro per Trieste? Quello di una città vecchia ed emarginata, che vegeta nel rimpianto di un mitico passato, tenuta in vita da artificiose misure assistenziali, da piccoli traffici di confine? Oppure la prospettiva di acquistare attraverso lo sviluppo del porto e appropriati investimenti industriali quel ruolo di centro di scambi internazionali che la posizione geografica e l'evoluzione dei rapporti politici — sancita dai recenti accordi di Osimo — le consentono?

A questi non facili interrogativi è chiamata a rispondere la conferenza economica provinciale apertasi ieri a Miramare alla presenza di esponenti politici e sindacali, amministratori, operatori economici, dirigenti delle partecipazioni statali, dell'Eni e dell'Iri. L'assise, promossa in unità d'intenti dalle amministrazioni provinciale e comunale, è presieduta dal rettore dell'università, Giampaolo De Ferra. La relazione di base è stata presentata ieri dal professor Sergio Parrinello, un giovane economista triestino chiamato di recente alla cattedra di economia politica dell'università di Roma. Si osserva che una politica di rilancio dell'economia locale non può limitarsi al pur necessario potenziamento del porto e delle iniziative ad esso collegate. E' indispensabile invece un raccordo al disegno di riconversione industriale delineato nel paese e alle scelte regionali sollecitate dalle esigenze della ricostruzione del Friuli dopo il terremoto.

A questo punto l'approfondita ricognizione del professor Parrinello ha posto in evidenza le possibilità dischiuse a Trieste dal processo di crescente intensificazione nei rapporti di scambio e di cooperazione fra la Cee, i paesi in via di sviluppo e il Comecon. In questa linea si iscrivono le previsioni del trattato di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia.

Ci troviamo, in realtà, di fronte a quella che Parrinello ha definito una «doppia coincidenza di bisogni» da parte della Cee e da parte jugoslava: da un lato l'interesse ad un posizione privilegiata di contrattazione con i paesi emergenti, dall'altro la richiesta di apporti di tecnologie avanzate.

Trieste costituisce, dunque, la via d'obbligo per consentire al nostro paese una penetrazione più ampia, attraverso opportune forme di cooperazione, nei mercati terzi. Benefici per l'Italia e benefici per Trieste, dunque: quest'ultima smetterebbe finalmente le vesti avvilenti di Cenerentola precariamente assistita per assumere il ruolo di propulsore di traffici e di intraprese di vasto respiro. Lo sviluppo del porto e la tempestiva realizzazione delle infrastrutture lungamente invocate rimangono — come si è detto — un punto fermo nella delineazione di un progetto per l'area triestina. Ma deve contestualmente determinarsi una valorizzazione del tessuto industriale, sia nella sfera privata che in quella pubblica.

La relazione ha quindi mosso rilievi alla politica della Friulia, la finanziaria regionale e alla politica della spesa della Regione che ha avuto come risultato più evidente la formazione di un enorme volume di residui passivi. La parte conclusiva della relazione è stata dedicata alla progettata zona franca industriale sul confine. Anche se si tratta di una prospettiva di lungo termine, essa apre per la città possibilità nuove e stimolanti di sviluppo, tali da poter invertire le tendenze all'involuzione attualmente riscontrabili.

La discussione generale si apre stamane. E' previsto un intervento del compagno on. Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera. I lavori della conferenza economica triestina saranno conclusi domenica dal prof. Giancarlo Mazzocchi, ordinario di politica economica all'università cattolica di Milano.

Fabio Inwinkl

Ridotti i rendimenti dei BOT

ROMA — L'asta di giugno dei Buoni ordinari del tesoro ha confermato il ribasso dei tassi in atto in questo periodo. Sotto la spinta di una forte richiesta che ha coperto quasi integralmente l'offerta di 4.500 miliardi di BOT i rendimenti si sono fortemente ridotti: per i BOT a tre mesi (emissione di 2.000 miliardi) il rendimento semplice sulla base dell'anno civile è stato del 14,39 per cento contro il 15,67 per cento del mese di maggio; per i buoni a sei mesi (emissione di 2.000 miliardi di lire) il rendimento è stato del 15,01 per cento contro il 15,85 del mese di maggio; per i buoni ad un anno (emissione di 500 miliardi) il rendimento è stato del 15,87 per cento contro il 16,62 per cento del mese di maggio.

Nel mese di giugno venivano in scadenza BOT per settemila miliardi di lire, di cui 3.505 miliardi e 900 milioni detenuti dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio Italiano Cambi e 3.494 miliardi e 100 milioni dagli altri operatori (aziende di credito e operatori privati).

Assistenti di volo confermano lo sciopero del 30

ROMA — Gli assistenti di volo dell'Alitalia hanno confermato per il 30 giugno prossimo uno sciopero di 8 ore (dalle 10 alle 18). All'azione di lotta è interessato il solo scalo di Fiumicino (Roma). I motivi della nuova astensione dal lavoro (altri scioperi sono stati effettuati il 3 e il 16 giugno) sono stati illustrati ieri dai dirigenti della Fulat nel corso di una conferenza stampa.

La vertenza nella quale gli assistenti di volo sono impegnati riguarda l'impiego del personale e cioè la definizione dei carichi di lavoro, dei criteri di formazione dei turni e di una razionale utilizzazione dei lavoratori addetti al servizio. Sulla questione — che non determinerebbe alcun aggravio economico, anzi potrebbe consentire addirittura notevoli risparmi — le organizzazioni sindacali hanno già avuto una trentina di incontri con l'Alitalia e con l'Intersind senza che sia stato possibile sbloccare la vertenza. La compagnia di bandiera evidentemente preferisce — affermano i sindacati — una produttività ed un'efficienza minori

Tavola rotonda al congresso della Uilm

I partiti, la crisi e il programma

ROMA — «Vorremmo che gli esponenti dei partiti qui presenti si soffermassero sui contenuti economici dell'intesa sul programma». Con questa richiesta il segretario della Uilm Mattina ha aperto la tavola rotonda notturna tra Peggio (Pci), Cicchitto (Psi), Giorgio La Malfa (Pri), Bassetti (DC), Corti (Psdi) e Vianello (Dp). Il tema in realtà era più generale («Controllo e sviluppo dei settori produttivi strategici»), ma chiaramente i congressisti della Uilm non potevano lasciarsi sfuggire l'occasione di sentire dalla viva voce dei protagonisti, a poche ore dal «vertice», a che punto è arrivato il confronto tra i partiti democratici.

L'uditorio affollatissimo nonostante l'ora tarda (il dibattito si è concluso all'1 di notte) ha ascoltato con attenzione e a volte anche con «esuberanza». Così, non tutti si sono trovati d'accordo (e lo hanno manifestato rumorosamente) con Giorgio La Malfa quando ha detto che si potrà forse anche considerare ancora troppo modesta la conclusione della trattativa tra i partiti, «ma non si deve dimenticare — e questo è un aspetto fondamentale — che tutti noi abbiamo chiesto che il PCI, la DC e tutte le altre forze politiche partecipassero a pieno titolo alla costruzione di un programma di governo».

Secondo Cicchitto l'intesa è un grosso passo avanti, anche se ha ancora un carattere «elusivo» su molti punti. L'esponente socialista ha sostenuto che bisogna essere consapevoli che sul piano dei contenuti «non siamo molto più avanti dei programmi del centro-sinistra». Il compagno Peggio ha messo in evidenza che una differenza di fondo rispetto al centro-sinistra è nei mutati rapporti di forza a favore dei lavoratori e del movimento operaio. «Non dobbiamo dimenticare — ha detto — che dalla recessione del '63-'64 siamo usciti con una disoccupazione di massa, mentre oggi il sindacato è riuscito non solo a salvaguardare l'occupazione, ma anche a tutelare il salario reale». A questo punto qualcuno in sala ha protestato. Reazione sorprendente e certo ispirata a posizioni che non tengono conto della realtà, soprattutto se si pensa che vengono da quadri sindacali che si sono impegnati in questi anni in lotte dure e vittoriose per impedire licenziamenti di massa (Peggio ha ricordato che negli USA l'occupazione industriale è caduta dell'11 per cento, in Germania dell'8 per cento e ancora di più in Giappone) per difendere la scala mobile e impedire una caduta dei salari a fronte di un'inflazione del 20 per cento.

Per Bassetti, dal programma emerge un approccio nuovo ai problemi della crisi e dello sviluppo: la fine di ogni illusione nel potere taumaturgico del mercato internazionale al quale basterebbe agganciarsi per far decollare l'economia italiana e la centralità di un criterio di pianificazione non più generico, ma che punta su alcuni settori ben definiti, secondo rigorose priorità: energia, agricoltura, edilizia, trasporti. E' una strada che ci può consentire di uscire dal circolo vizioso, dalla morsa della inflazione e della stagnazione e allentare così il vincolo del deficit con l'estero. Su questo tra tutti i partiti si è realizzata una convergenza di fondo.

Siamo tutti d'accordo — ha detto Vianello — sul fatto che bisogna diminuire la dipendenza e aumentare l'occupazione, ma come? Per l'esponente di Democrazia proletaria il programma non dà una risposta adeguata tanto è vero che non emerge un vero progetto di politica industriale.

s. ci.

la borsa

Settimana di recuperi: più del 6 %

Dalla nostra redazione

MILANO — Settimana di rialzi in borsa, con un indice azionario che recupera altri sei punti e con scambi vivaci, in aumento. L'iniziativa è ancora in mano alla speculazione, è vero, tuttavia il clima è meno apatico, meno depressivo (vi è chi spera che sulla scia speculativa torni ad affacciarsi qualche risparmiatore). Soprattutto sembra essersi esaurita (ma sarà vero?) l'emorragia degli smobilizzi legata a vecchi riporti, a crack più o meno recenti, a posizioni che i continui ribassi hanno gravemente deteriorato (un titolo però ha avuto nuovi rovesci, il Molini Certosa, legato prima allo «speculatore d'assalto» Bozzo, e ultimamente al dissesto Credit Suisse).

Sembra questo il dato più saliente per quanto direttamente riguarda la congiuntura in borsa, il cui risveglio, nei limiti che si è detto, non pare peraltro disgiunto dal profilarsi di una situazione politica meno incerta.

La nuova intesa ai vertici del paese, avrebbe prodotto comunque effetti distensivi, a detta degli stessi operatori.

Per un certo tipo di speculazione professionale, ha contato ovviamente anche l'allentamento del costo del denaro, ossia la riduzione dei tassi cosiddetti attivi (quelli che incassano le banche) e ciò trova riscontro nel rifiorire del mercato dei premi.

Ha influito — si dice — positivamente anche la soluzione data al problema del divieto degli incroci azionari, dal quale in un modo o nell'altro, verrà certamente lavoro per il mercato, malgrado il sorprendente annuncio della Bastogi circa la cessione del suo pacchetto Italcementi (probabilmente messo al sicuro presso qualche fiduciaria svizzera).

Gli ordini di acquisto, se hanno soprattutto insistito su alcuni titoli particolarmente sacrificati durante il mese scorso, sono venuti da banche e da società finanziarie anche estere per azioni di «appoggio» e di «copertura» (la stipula di un premio richiede la copertura dei titoli) come si dice in linguaggio tecnico. Parole che stanno a significare il lavoro tipico che si produce dopo una fase depressiva, assai pronunciata che sfrutta certi bassi livelli raggiunti da determinati valori per impostare operazioni speculative al rialzo.

Non si può dunque ritenere, che la tendenza manifestatasi in questa settimana possa avere respiro lungo, anche perchè vi sono operatori che già ieri si sono affrettati a «monetizzare» con la riveduta dei titoli, i guadagni acquisiti, coi primi rialzi.

Attorno alla borsa vi è comunque un risveglio di interesse assai vasto che non mancherà di produrre effetti. Alcune misure — generalmente condivise — per favorire l'investimento del risparmio nel capitale di rischio, sono peraltro contenute anche nel documento economico discusso fra i partiti della «non sfiducia». Diversi convegni e iniziative attorno alla borsa hanno contrassegnato questi ultimi giorni, dopo lo sciopero dei procuratori, fra cui un dibattito svoltosi martedì in borsa, presente il prof. Masera della Consob, sulla informazione economica, che ha toccato particolarmente alcune incertezze riguardanti la legge sulla Consob (216) e un importante incontro (al quale però non hanno potuto assistere i giornalisti) svoltosi ieri alla CDRL (filiale del CESPE) sul ruolo delle banche nella riforma delle borse valori.

Il dibattito al quale (si legge in un comunicato del CDRL) hanno partecipato diverse componenti del mondo politico e finanziario, si è incentrato su una serie di questioni riguardanti la necessità (espressa anche dai procuratori) di concentrare di nuovo gli affari nella borsa, soprattutto per quanto riguarda operazioni su titoli azionari, in gran parte inutilizzati dalle banche.

Romolo Galimberti

in breve

COSTO DELLA VITA A MAGGIO: + 1,1 %

L'indice del costo della vita è aumentato a maggio rispetto ad aprile dell'1,10%: lo ha rilevato la commissione nazionale riunitasi presso l'ISTAT. Si calcola che se il ritmo di aumento si manterrà immutato anche a giugno e a luglio, la contingenza scatterà di 4 o 5 punti al massimo. Nello stesso mese dell'anno scorso l'indice era salito del 2,03%.